

MARIO  
VIGLIETTI

## Orientamento: dimensione vitale della scuola

*Partendo dall'affermazione che l'orientamento è una "Modalità educativa permanente", sono esaminate le prospettive orientative che emergono dai documenti elaborati nel percorso per la riforma del sistema scolastico e formativo intrapresa dal Governo.*

In un periodo di ripensamenti ed innovazioni, come quello che stiamo vivendo, per un rinnovato progetto di Scuola che sia per tutti fonte di formazione e di progresso, la domanda ricorrente è di come individuarne le caratteristiche, sia di forma che di contenuti e finalità, che essa dovrebbe possedere.

Qualificarla solo come *"trasmettitrice di cultura"* se ne impoverirebbe sostanzialmente la natura in quanto la si ridurrebbe ad essere semplicemente una ripetitrice di saperi e di valori, tendente a perpetuare la conoscenza e non a formare la persona alla capacità decisionale di sé e della propria cultura.

Quel che fa della scuola un *"organismo"*, cioè un soggetto vitale di cultura, sta infatti nella sua qualificazione di *"partecipatrice di cultura"* in quanto naturalmente *orientata* a formare la persona del discente a *"farsi una sua cultura"*, democraticamente, nel pluralistico confronto delle idee (le verità, dice un antico detto, si vedono sempre meglio due alla volta!), coinvolgendolo attivamente nella soluzione di tutti i problemi che condizionano il suo sapere, il suo vivere personale e il suo futuro inserimento nella vita sociale.

Senza questo «slancio vitale», coinvolgente docente e discente in creatività e in sapere, vissuto come strumento di *formazione della persona all'auto-decisione*, la scuola perderebbe una delle sue connotazioni essenziali di *“orientatrice per la vita”* (in stretta collaborazione, evidentemente, con la famiglia e tutte le altre fonti sociali di formazione) e di essere, come si suol dire, *“una promessa di futuro a dimensione uomo”*.

## 1. Orientamento come “Modalità educativa permanente”

Credo che tutti siano d'accordo nel dire che non è concepibile una scuola che *non prepari alla vita* o che si preoccupi unicamente di *trasmettere delle conoscenze*, indipendentemente dalla loro utilizzazione in funzione dello sviluppo di una vita individuale e sociale, progressivamente più ricca di significati, di ideali-guida e di positive realizzazioni a beneficio di tutti.

Il problema è *come ottenere una scuola simile*, in grado di *dare ad ognuno la possibilità di gestire autonomamente e liberamente le proprie risorse in funzione di scelte che ne realizzino, gradualmente e positivamente, le potenzialità e gli ideali della sua esistenza di oggi e di domani, per sé e per la società*.

È ovvio che un compito del genere richiede, al di là della *competenza didattica*, anche una *competenza educativa* attivamente orientata al raggiungimento, nel tempo, di precisi traguardi orientativi in rapporto ai vari livelli di sviluppo degli alunni.

Non si può pertanto immaginare una *“vera”* scuola, con insegnanti che non sentano *l'impegno orientativo* come un compito integrante la loro professionalità di docenti e di educatori e, conseguentemente, non sentano *il bisogno* di avvalersi delle iniziative di formazione, dirette a dare *“competenza”* e *“mezzi operativi”* per questo compito.

È naturale allora chiedersi:

*Quali sono le caratteristiche di questa «modalità educativa d'orientamento» che la scuola dovrebbe mettere in atto?*

Per rendercene meglio conto, ripercorriamo brevemente, anche se già ampiamente noti, gli stadi evolutivi dell'approccio all'orientamento, dall'inizio ad oggi. Li riassumiamo in tre:

### a) **Stadio diagnostico** (fino al 1950)

*Orientare = scegliere la persona adatta al lavoro*. La preoccupazione emergente era, dapprima, l'analisi della persona e della professione, per scoprirne le corrispondenze e valutarne le controindicazioni (*fase psicotecnica di selezione*) ed, in secondo luogo, approfondire il binomio uomo-professione nelle sue componenti ambientali di esercizio e di attrattiva personale verso il lavoro (interessi, inclinazioni, predisposizione affettiva).

Persona e lavoro erano considerati come elementi *stabili nel tempo*, per cui l'orientamento si risolveva unicamente, *anche per la scelta scolastica*, nei momenti: *Diagnosi - Confronto - Valutazione*.

**b) *Stadio dinamico*** (dal 1950 al 1970 circa)

Uomo e lavoro non sono più visti come dati immobili, sempre uguali, ma sono valutati in una dinamica evolutiva di cambiamento che può essere stimolata e seguita sia in rapporto alla persona (*concetto di sé, livello di aspirazione, maturazione professionale, autonomia decisionale*), sia in rapporto alla professione (*adattabilità del lavoro o della scuola alla persona e della persona al lavoro o alla scuola*).

L'orientamento diventava ricerca di soluzioni pratiche di vita e di scelta, che si concretizzava in interventi *puntuali* di aiuto nei momenti decisionali e critici per l'individuo, estesi però anche alle varie tappe del suo sviluppo (*Continuità dell'orientamento*).

**c) *Stadio pedagogico*** (dal 1970 in poi)

L'Orientamento diventa non tanto diagnosi, confronto ed assistenza progressiva nel tempo di come l'individuo si sviluppa e di come interagisce ai mutamenti ambientali, professionali e sociali (*aspetto pedagogico*), ma si caratterizza soprattutto come *impegno formativo alla scelta* quale parte integrante del processo educativo in generale.

Orientare diventa sinonimo di «*formare l'individuo a saper gestire liberamente, con autonomia e responsabilità, le proprie scelte di vita (scolastiche o professionali)*», connotandosi, in tal modo, come una *forma specifica di educazione* in quanto, pur perseguendo gli stessi fini generali dell'educazione (per esempio, formare all'esercizio della libertà e dell'autonomia) aiuta la persona a realizzare contemporaneamente le sue specifiche potenzialità, preparandola a motivare, *in modo più mirato e più facilmente controllabile*, le sue scelte professionali, coinvolgendone direttamente l'iniziativa delle sue prese di decisione, nei vari stadi del suo sviluppo, sia nella giovinezza che nell'età adulta.

L'orientamento cioè è vissuto come un «*processo di educazione alla scelta*» (M.V. 1995).

Per questo l'azione orientativa è qualificata come una *modalità educativa* (in quanto è una parte del processo educativo, pur senza esaurirne le finalità) che si attua favorendo la convergenza di vari interventi promozionali, con metodologie che le sono caratteristiche, per la *formazione dell'individuo in funzione della scelta scolastica o professionale più adeguata alla valorizzazione della sua personalità, compatibilmente con le possibilità ed esigenze sociali*.

Inoltre, poiché l'educazione non dipende tanto dalla durata e dall'epoca in cui si attua, ma dai *contenuti* che offre, si comprende che ogni *processo d'orientamento non può mai esaurirsi nel tempo*, perché sono sempre possibili contenuti nuovi o più ampi, in una società che è in continua evoluzione e progresso.

Di conseguenza, l'orientamento è qualificato come *modalità educativa permanente*, in quanto la miglior maniera di valorizzare la persona è, appunto, quella di aiutarla, nelle sue scelte, ad adeguarsi a quelle *mutevoli* condizioni sociali caratteristiche della nostra epoca, che richiedono *contenuti sempre nuovi e più specifici di qualificazione professionale*.

*Relativamente ai soggetti a cui si rivolge*, questa modalità educativa è indicata con l'appellativo di:

- *Orientamento scolastico* per indicare l'insieme degli interventi che mirano ad aiutare l'individuo a risolvere i problemi relativi all'apprendimento, al metodo di studio, alla scelta dei percorsi formativi (di base o paralleli) e al significato dello studio per la sua formazione di discente e di futuro cittadino, armonicamente inserito nella società.
- *Orientamento professionale* quando l'obiettivo dell'intervento è focalizzato sulla preparazione del soggetto alla scelta di ciò che gli è necessario conoscere e saper utilizzare in vista dell'esercizio di una specifica attività professionale, che sia correlata alle sue doti e potenzialità di sviluppo e in consonanza con la situazione socioeconomica dell'ambiente.
- *Orientamento differenziale* quando gli interventi sono rivolti a soggetti che necessitano di attenzioni e metodologie particolari a causa di handicap *psichici* (ad es. insufficienti mentali o con disturbi di personalità o di comportamento, epilettici, ecc.) o *fisici* (ad es. ipovedenti, ipoacusici, o pluriminorati, ecc.) pur non differenziandosi concettualmente, come processo di orientamento, rispetto ai normali obiettivi orientativi da raggiungere.
- *Counseling orientativo* quando se ne sottolinea l'aspetto terapeutico di sostegno, definendolo come «un processo di interazione tra due persone – il counselor ed il cliente – avente lo scopo di abilitare quest'ultimo a prendere una decisione riguardo a scelte di carattere personale (ad es. scegliere un particolare tipo di lavoro o corso di studia) o in relazione a problemi o a difficoltà specifiche che lo riguardano in modo particolare, coinvolgendolo poi, direttamente, nella responsabilità di fare da solo le sue scelte, più che dirgli che cosa deve fare... al fine di fargli superare le inevitabili fasi di frustrazione e di sfiducia, e fargli imparare a riconoscere e valorizzare le proprie capacità e le proprie inclinazioni» (1996, Annamaria Di Fabio).

Ricordiamo che la tendenza europea riconosce al *Counseling orientativo*, l'attivazione di atteggiamenti di sostegno, di facilitazione e di accompagnamento nello svolgersi e nella soluzione dei problemi del soggetto, sorti nel campo degli studi e dell'orientamento alla professione. Si tratta, infatti, d'integrare progressivamente dati di conoscenza su di sé e sull'ambiente scolastico e professionale, sulle tappe della presa di decisione, sulle capacità ed attitudini e sugli atteggiamenti operativi e motivazionali (interessi e valori) che rappresentano il *patrimonio personale del sapere, del saper fare e del saper essere di ciascuno*.

## 2. L'inserimento orientativo nell'itinerario scolastico

In ogni progetto di riforma strutturale della scuola la dimensione dell'orientamento, inteso come *“modalità educativa permanente”*, non potrà, allora, che essere considerata come *parte integrante* d'ogni fase di tutto il percorso scolastico, a cominciare dal ciclo dell'infanzia all'università.

In questa direzione si sono mosse, infatti, anche le recenti dichiarazioni programmatiche del Ministro Letizia Moratti, che ripetutamente ha affermato essere un suo preciso impegno quello di arrivare ad un *progetto di scuola* che “abbia al centro i bisogni, gli interessi, le aspirazioni degli studenti, delle loro famiglie e degli insegnanti”, perché sono loro i “veri prota-

*gonisti della scuola*" (Camera e Senato, luglio 2001). A questo fine, il 18 Luglio 2001, ha dato mandato al Prof. Giuseppe Bertagna e al suo gruppo di lavoro (Grl) di "fornire (entro 4 mesi) concreti riscontri per un nuovo piano di attuazione della riforma degli ordinamenti scolastici, ovvero per le eventuali modifiche da apportare alla legge 30 del 10 febbraio del 2000" (piano effettivamente presentato per la discussione negli Stati Generali dell'Istruzione del 19-20 Dicembre, in una Relazione Sintesi del 14 Dicembre), nel tentativo di programmare una riforma che avesse come fine di far pervenire al *"successo formativo della persona attraverso un preciso modello organizzativo scolastico, ben definito, pur rimanendo sempre aperto all'innovazione"*.

L'itinerario scolastico proposto dal Grl Bertagna, a differenza della proposta Berlinguer (legge 30/2000) comporta una *durata di 12 anni*, con l'inizio al 6° anno e la conclusione al 18° anno di età dei ragazzi.

### **3. Una riforma al servizio della persona**

Nell'intervento conclusivo al termine dell'imponente consulta degli *Stati Generali dell'Istruzione*, il Ministro Moratti, (Roma, 20-12-2001) sottolineando la positività di quanto era già stato fatto, indicava anche la necessità di un cambiamento: *"Da questo dibattito, una cosa è emersa chiaramente: che c'era la necessità di una riforma che si ponesse effettivamente al servizio della persona, che favorisse la formazione delle coscienze prima ancora che la diffusione delle conoscenze."*

Tutti insieme abbiamo, dunque, posto al centro del dibattito, un'autentica e sincera *ricerca dei valori universali dell'uomo*, la responsabilità individuale e collettiva, il rispetto degli altri, la libertà, la solidarietà, ai quali vogliamo fermamente ispirare la nostra azione politica per la scuola".

"Si assume, in tal modo, a criterio di valore, il diritto **all'educazione** e **all'istruzione**, inteso globalmente come *piena formazione della persona* nel rispetto di tutte le sue esigenze d'identità, di cultura e di preparazione professionale, *per un suo corretto ed attivo inserimento sociale*".

Segnaliamo alcuni rilievi emersi dal dibattito.

Alla luce di queste prospettive, il Ministro aveva chiesto al Gruppo di Lavoro, diretto dal Prof. Bertagna, di procedere ad una "complessiva riflessione" in funzione di un'ipotesi di *"un nuovo piano d'attuazione della riforma degli ordinamenti scolastici"*, tenendo conto di una serie di *raccomandazioni*. Ne riportiamo e commentiamo alcune seguendo la traccia indicata dal Grl:

1.- *"ribadire il principio che il sistema d'istruzione e di formazione del Paese è al servizio della società e del progresso economico se, e solo, se è primariamente al servizio della persona di ciascuno e mira al massimo sviluppo possibile delle capacità di tutti"*.

In questa prospettiva va collocato *l'obbligo di dodici anni d'istruzione e/o di formazione per tutti* comprendente 5 anni di scuola elementare e 3 anni di scuola media, seguiti dai 4 anni della secondaria di 2° grado.

È sembrato ad alcuni che il frequente accenno al progresso economico e al mondo produttivo poteva far intravedere il rischio della subordinazione della scuola alle esigenze produttive aziendali (cioè dell'educazione al mondo della produzione); il che ci sembra assai lontano dal reale pensiero del Ministro che ribadisce che il servizio della Scuola è **primariamente** diretto alla **persona di ciascuno**, (non alla persona in astratto!) e che è tale solo «se mira al *massimo sviluppo possibile* delle capacità di tutti», cioè ad assicurare a tutti il successo formativo. Non solo una scuola «aperta a tutti», ma essenzialmente «una scuola effettivamente orientata al successo di ognuno». (Umberto Tenuta, «Rapporto Bertagna: un commento critico» in *Educazione e Scuola*, Dicembre, 2001).

2.- «valorizzare ulteriormente il ruolo e la funzione educativi della **scuola dell'infanzia** valutando se e in quale modo considerare la frequenza della scuola dell'infanzia *triennale*, che resta *non obbligatoria* e curricularmente unitaria, come **possibile credito** ai fini del soddisfacimento di almeno un anno dei 12 d'istruzione e/o formazione obbligatoria.

Ciò anche allo scopo di non lasciare 'minori', sul piano della qualità della formazione iniziale e della successiva carriera, i docenti che insegnano in questo grado di scuola».

Per assicurare il massimo sviluppo possibile delle capacità di tutti, si suggerisce nel rapporto Bertagna di valorizzare in pieno gli anni della prima infanzia (dalla nascita ai 3 anni), perché prima di accedere ad un percorso di apprendimento strutturato in un sistema d'istruzione è necessario che il bambino *impari il difficile mestiere dell'alunno*, abituandosi a stare in gruppo, a seguire le indicazioni dei maestri, a sviluppare relazioni positive e non conflittuali con gli altri, a maturare sotto il profilo della capacità operativa e manuale e di quella che oggi viene chiamata «intelligenza emotiva», particolarmente attraverso la centralità della *strategia del gioco*.

Si riconosce pertanto *il ruolo essenziale e centrale della Scuola dell'infanzia* come primo segmento formativo condizionante sensibilmente lo sviluppo della persona.

Per concorrere a tale valorizzazione, il GrI (anche su suggerimento del Ministro Moratti) propone il riconoscimento di un *credito formativo* a seguito della frequenza del triennio della scuola materna, come *bonus spendibile* nella parte finale dell'itinerario scolastico, *anticipando l'ultimo anno della formazione professionale* (proposta non condivisa dall'assemblea).

Circa la «non obbligatorietà» della scuola dell'infanzia, sembrerebbe opportuno che, dal momento che si riconosce la parità di tutte le istituzioni scolastiche, si affermasse anche «il principio dell'obbligo scolastico sin dal 3° anno, salvaguardando peraltro il diritto all'istruzione/educazione familiare». Infatti: «... Se la scuola dell'infanzia è parte costitutiva, fondamentale, decisiva della scuola per la *formazione di base*, per salvaguardare, garantire, assicurare il diritto all'educazione e all'istruzione, il *successo formativo* e la piena formazione della persona umana, occorre che tutti i bambini usufruiscano della scuola dell'infanzia...» (Tenuta, op. cit. p. 5).

3.- «ipotizzare un'articolazione unitaria della scuola dai 6 ai 14 anni che avvalori le specificità delle età evolutive della fanciullezza e della preadoles-

scenza sul piano degli ordinamenti, del piano degli studi e dell'organizzazione del servizio; ciò significa promuovere, nella cornice ordinamentale della scuola primaria quinquennale e della scuola secondaria di 1° grado triennale, un piano degli studi unitario, continuo e progressivo organizzato in cicli biennali, dove si realizzi un più efficace raccordo tra l'ultimo anno della scuola primaria ed il primo della secondaria di I grado (biennio di transizione) e, nondimeno, tra l'ultimo biennio della scuola secondaria di I grado e gli studi liceali o professionali successivi (biennio di raccordo), al fine di stimolare una spinta qualitativa verso l'alto dell'intero sistema di istruzione e di formazione".

Si rispecchia opportunamente in questo percorso un modello continuo e progressivo che, avvantaggiandosi della struttura in *cicli biennali*, favorisce l'articolazione didattica e programmatica tra i due ordini di scuola, elementare e media, mediante l'organizzazione di un *biennio di transizione* (terzo biennio) che comprende l'ultimo anno della scuola elementare ed il primo della scuola media, (concepito come un tutto integrato, gestito in comune dai docenti delle due classi) che permette di saldare tra loro, con una più attenta gradualità, la quinta elementare e la prima media, e, in particolare, in seconda e terza media, l'avvio di un *biennio di raccordo* (quarto biennio) ai percorsi di istruzione di secondo grado o di formazione, in modo da consentire scelte consapevoli del percorso successivo; il che costituisce un elemento critico del sistema scolastico e contribuisce a rendere la scuola media l'anello più sensibile dell'impianto scolastico attuale.

Si punta così l'attenzione sulla necessità di fare della scuola media una scuola di orientamento.

#### 4. La Scuola media, scuola d'orientamento

Alcune raccomandazioni del Grl al riguardo:

1.- Si consideri la *funzione d'orientamento* verso gli istituti dell'istruzione e della formazione secondaria come una *precisa assunzione di responsabilità da parte della Scuola e come uno dei compiti principali della Scuola Media*.

2.- Conseguentemente ogni scuola secondaria di primo grado si organizzi per *monitorare*, negli anni successivi, - anche con la collaborazione del docente coordinatore (cui è affidato anche il compito di concretizzare il profilo educativo, culturale e professionale terminale e gli obiettivi specifici d'apprendimento dettati per la 1° e la 3° media) - la carriera dei suoi allievi, seguendola diacronicamente, in collaborazione con le scuole successive, per verificare se e fino a che punto il consiglio orientativo espresso sia stato pertinente.

3.- A livello di piani di studio, se la 1° media è molto collegata alla quinta elementare, la seconda e la terza media costituiscono un biennio orientativo (4° biennio) (particolarmente intenso e significativo) senza di-

mentire che il carattere orientativo è intrinseco allo studio delle discipline condotto nel percorso obbligatorio. Esso è però anche il portato delle attività interdisciplinari volte:

- alla scoperta di sé (un sé che è sottoposto agli straordinari dinamismi delle trasformazioni sessuali e che cambia stili d'apprendimento, interessi, abitudini, sentimenti, immagine di sé), in breve, a conoscersi,
- alla scoperta del mondo in generale e della produzione umana in particolare cioè ad informarsi (visite ai diversi ambienti della produzione, dall'azienda familiare ed artigiana alla fabbrica; visita anche ai diversi ambienti della produzione intellettuale: laboratori di ricerca, università, scuole secondarie, biblioteche, musei didattici ecc.), avvalendosi anche - a scelta delle famiglie e degli allievi - della quota di 300 ore annuali che la scuola può dedicare all'approfondimento, parziale o totale, di discipline che suscitano la curiosità degli allievi e di esperienze di specifico interesse personale (musica, arte, ecc.).
- Si precisa, inoltre, che l'obbligo per tutti è di acquisire almeno una qualifica in 12 anni d'istruzione e/o formazione, con l'esclusione di qualsiasi canalizzazione o scelta prima dei 14 anni di età. Decidersi a scegliere.  
"L'ultimo biennio della scuola secondaria di 1° grado, rigorosamente uguale per tutti, deve avere un forte carattere orientativo, in modo da consentire a ciascuno, attraverso moduli didattici specifici, incontri con docenti e allievi dell'Istruzione secondaria di II grado e della Formazione, di poter anche sperimentare forme e contenuti tipici dell'apprendimento e dell'esperienza formativa dei diversi indirizzi di studio successivi e di avere, di conseguenza, la possibilità di effettuare scelte consapevoli" (Sintesi GrI, p. 13).

4.- Si avvalora, a questo punto, la proposta dell'istituzione del "Portfolio delle competenze":

"Dai 3 ai 18 anni, ogni allievo che frequenta il sistema educativo d'istruzione e di formazione, è accompagnato da un apposito Portfolio delle competenze. Esso comprende la Scheda di valutazione e la Scheda d'Orientamento e raccoglie «la produzione significativa del bambino, dell'alunno e dello studente; è costruito con la loro partecipazione diretta e diventa, in questo modo, uno strumento di autovalutazione», cioè

- 1.- La Scheda di valutazione è redatta sulla base delle indicazioni fornite dal Ministero e, eventualmente, dagli altri organi della Repubblica per quanto di loro competenza, a proposito degli «indirizzi generali circa la valutazione degli alunni ed il riconoscimento dei crediti e dei debiti formativi» (Art. 8, Dpr. 275/99, comma 1, punto g).
- 2.- La Scheda per l'orientamento è costruita dalle scuole e dai responsabili del processo educativo seguito dagli allievi, (anche in collaborazione con le famiglie), al fine di offrire indicazioni d'orientamento fondate sulle reali risorse personali, ancorché non pienamente espresse attraverso i tradizionali apprendimenti disciplinari, in ordine ai seguenti aspetti:
  - prove scolastiche significative atte a descrivere le più spiccate capacità e competenze degli allievi, specie sul piano logico-scientifico-matematico, linguistico-espressivo e storico-sociale;

- *osservazioni dei docenti* sui metodi di apprendimento del ragazzo, con la rilevazione delle sue *caratteristiche originali* nelle diverse esperienze di apprendimento, disciplinari e interdisciplinari;
- *commenti sui lavori personali* ed elaborati significativi, scelti dal ragazzo in collaborazione con il docente, ritenuti esemplificativi di attitudini e di risorse personali;
- *indicazioni psicoattitudinali* emergenti da appositi test o questionari attitudinali applicati agli alunni;
- *qualità ed attitudini* individuate negli incontri insegnanti-genitori (anche mediante appositi questionari);
- *indicazioni emergenti da un progetto personale di vita*, elaborato dallo studente e consegnato al docente, relativo alla sua futura collocazione nella società e in una o più attività professionali.

Il Grl, opportunamente, specifica:

*“La Scheda per l'Orientamento assume un particolare significato nei due anni terminali della scuola media. Occorre mettere in condizione il ragazzo di effettuare una scelta tra istruzione e formazione secondarie, sulla base non solo delle competenze acquisite, ma soprattutto delle capacità rimaste impregiudicate o sottoutilizzate durante tutto il periodo della scolarizzazione precedente (nelle attività scolastiche e di laboratorio).*

*Le indicazioni che la scuola offre in ordine alla prosecuzione degli studi non possono, perciò, limitarsi ad indicare la tipologia degli indirizzi dell'istruzione o della formazione secondarie più adatti allo studente, ma dovranno soprattutto argomentare precise indicazioni di percorso, coerenti con quanto rilevato nelle varie voci del portfolio e compatibili con gli interessi, le attitudini e le capacità del ragazzo.*

*In tale modo l'orientamento verso gli studi dell'istruzione e della formazione secondarie si configura come un precisa assunzione di responsabilità da parte della scuola (che dovrà monitorare negli anni successivi, seguendo diacronicamente in collaborazione con le scuole, la carriera dell'allievo e verificare se e fino a che punto il consiglio orientativo espresso sia stato pertinente). Ogni scuola secondaria potrà così migliorare il proprio complessivo know how orientativo.*

*Lo stesso discorso, con gli adattamenti del caso, si deve riproporre per i due anni terminali dell'istruzione e della formazione secondaria superiore, sia per i Corsi di qualifica, al 3° anno, sia per quelli di Diploma, a tempo pieno o in alternanza”.*

## 5. L'Orientamento nelle scuole secondarie superiori

Dal 2000 l'Italia ha dato avvio gradualmente anche all'*obbligo formativo* fino a 18 anni, cioè «ad un'offerta integrata d'istruzione, formazione e lavoro per i giovani che lasciano l'itinerario scolastico. Nella proposta Bertagna non si parla più di obbligo, ma «di *diritto-dovere all'istruzione e alla formazione*, o meglio di *diritto-dovere al successo formativo*, estendendone la durata ai 12 anni complessivi dell'itinerario scolastico (con l'eccezione, all'interno del nuovo percorso di formazione professionale, dell'abbuono del-

l'ultimo anno (l'impiego del *bonus dell'infanzia*) per chi intenda "accontentarsi" della "Qualifica" anziché del Diploma finale)<sup>1</sup>.

## 6. Sistema d'istruzione e sistema di formazione professionale

1.- Terminata la Scuola Media, il nuovo obbligo può assumere due strade diverse: quello dell'istruzione e quello della *formazione professionale*, entrambi della durata conclusiva di quattro anni.

In ciascuno dei due percorsi si completa così l'obbligo dei dodici anni di formazione-istruzione, dopo di che si consegue, *con esame di Stato*, il *Diploma d'Istruzione Secondaria o di Formazione Professionale*. In questo sta la novità più forte ed innovativa, nell'ipotesi cioè di *estendere l'obbligo alla formazione professionale*.

Significativa la prassi di alcune scuole, particolarmente attente alle esigenze delle scelte universitarie degli alunni, di *preparare gli alunni degli ultimi due (o tre) anni*:

- a saper analizzare contenuti ed esigenze del profilo professionale dell'indirizzo di studi scelto;
- a conoscere il mercato del lavoro e a saperne interpretare l'evoluzione nel tempo;
- a sapersi inserire e confrontarsi in lavori di gruppo in un'azienda;
- a conoscere le strutture universitarie e l'articolazione delle varie facoltà;
- a conoscere le opportunità offerte dai vari corsi, ecc.

avvalendosi di esperienze anche non curricolari, con visite a posti qualificati di lavoro, stages di scuola-lavoro, interventi a scuola di esperti del mondo del lavoro o dell'Università, presentazione di documentari relativi alle esigenze socio-economiche e culturali.

2.- Per la *transizione verso il settore terziario universitario e non universitario*, è fatta viva raccomandazione che i due anni terminali degli studi liceali siano concepiti con la preoccupazione dominante di *orientare gli studenti verso gli studi superiori*.

Perciò gli studi liceali non devono concludersi solo con un diploma, bensì anche con un *consiglio di orientamento attendibile*, discusso e vagliato con ogni studente, che sia percepito come la miglior corrispondenza possibile tra attese e capacità personali e vincoli di realtà.

"Viste le caratteristiche di serietà e di rigore degli accessi all'istruzione e alla formazione superiori, è, infatti, importante che i *licei* (e gli Istituti) ab-

<sup>1</sup> La proposta del l'impiego del *bonus dell'infanzia*, leggiamo in "Tutto Scuola", Gennaio 2002, da spendere nel corso dell'itinerario scolastico, è sembrata inopportuna. Comunque, «se proprio s'ha da fare, sembra più logico contenerne l'eventuale utilizzo a ridosso dell'uscita della scuola dell'infanzia... riavviando l'esperienza del "biennio ponte" tra l'ultimo anno dell'infanzia ed il primo dell'elementare già sperimentato positivamente nel passato (op. cit. p. 15, SERGIO Govi "La scuola secondo il modello Bertagna")».

biano acquisito, durante il percorso, *credibilità orientativa agli occhi dei giovani*, cosicché il loro consiglio orientativo finale non sia tanto percepito come un atto burocratico, ma come *la migliore corrispondenza possibile tra attese e capacità personali e vincoli di realtà*" (Sintesi del Grl, p. 18 e 19).

*Preventivamente*, a questo fine, si raccomanda che *«l'accesso agli studi liceali sia proposto dai consigli di classe dell'ultimo anno della scuola media sulla base dei risultati conseguiti, tenendo conto del consiglio di orientamento e dei contenuti del Portfolio»*.

La decisione dei consigli di classe va trasmessa alle direzioni dei licei rispettivi.

*"Studenti e famiglie possono opporsi alle decisioni dei consigli di classe. Tale opposizione dev'essere registrata nel Portfolio e discussa con le famiglie. In ogni modo, il passaggio agli studi liceali è condizionato dal ricupero dei debiti formativi nel primo anno di liceo".*

Inoltre: sia le Università che gli Istituti di Formazione Superiore, sono obbligati (art. 6, c.1, del D.M. 09/99) a *verificare* se chi chiede l'immatricolazione, possiede davvero la preparazione iniziale necessaria per frequentare il corso di laurea o di formazione superiore prescelto, in maniera proficua.

Sono previsti, al riguardo, *servizi d'attività formative propedeutiche* di durata variabile, da *un mese ad un intero anno*, aggiuntivi alle normali attività previste nel piano di studi universitario o di formazione superiore

3.- Per una visione d'insieme, in funzione orientativa, riportiamo il *"Quadro generale degli indirizzi*, proposto dal Grl, relativamente sia all'istruzione (liceale e tecnica) che alla formazione professionale in alternanza: scuola-lavoro.

*Il percorso dei Licei* è articolato in **otto indirizzi**: Classico, Scientifico, Umanistico, Linguistico, Tecnologico, Economico, Musicale, Artistico.

È proposta la costituzione di *Istituti di formazione secondaria* nelle seguenti **dieci aree**: Agricola/ambientale, Tessile/sistema moda, grafica/multimediale, Chimica e biologica, Meccanica, Elettrica-elettronica-informatica, Edile e del territorio, Turistico-alberghiera, Aziendale-amministrativa, Sociale-sanitaria.

All'interno di ogni area devono essere possibili *percorsi graduati e flessibili* per rispondere nel modo migliore ai bisogni del territorio, agli stili e ai ritmi di apprendimento, alle attese del mondo produttivo.

Per l'area della *formazione secondaria*, sono preconizzate le seguenti *tipologie di percorso*:

1. *Percorsi triennali mirati* (3 anni: 1+3 anni se frequentato in alternanza scuola-lavoro).

Portano al conseguimento di una *"qualifica"* professionale che rende possibile un inserimento nel mondo del lavoro senza ulteriori fasi di formazione.

*Dal percorso mirato si può proseguire direttamente al percorso di specializzazione corrispondente, mentre per proseguire negli altri percorsi è necessario frequentare un modulo integrativo.*

2. *Percorsi triennali polivalenti (3 anni):*  
portano al conseguimento di una "qualifica" a banda più larga, che permette di accedere a tutti i percorsi di specializzazione previsti nel settore o al quarto anno di "diploma tecnico", frequentando un modulo integrativo.
3. *Percorsi annuali di specializzazione (1 anno a tempo pieno dopo la Qualifica; 2 anni se condotti in alternanza scuola-lavoro).*  
Permettono di conseguire il titolo di "specialista" nel settore già approfondito con la Qualifica e che hanno lo stesso valore del Diploma.
4. *Percorsi quadriennali di tecnico polivalente (2 anni + 2 )*  
che portano al conseguimento del "diploma".

## **5. Integrazione dei sistemi di istruzione e di formazione**

Si preconizza, a questo fine, la costituzione di *passerelle* che permettano, in ogni momento del percorso di istruzione e/o di formazione, di cambiare di orientamento e di indirizzo.

In ogni caso, nessun percorso deve costituire un vicolo cieco, in quanto ogni percorso, anche quello più specificamente rivolto al mondo del lavoro, prevede *passerelle in orizzontale o in verticale*, sostenute se necessario da *moduli integrativi*. Il sistema d'istruzione e/o formazione deve essere in grado cioè di offrire la possibilità di completare la preparazione seguita, per facilitare la transizione da un indirizzo all'altro di studio o formazione.

La realizzazione di *passerelle* tra i vari tipi di istruzione e/o formazione, implica il computo di *crediti formativi* accumulati dagli studenti nei percorsi curriculari da loro seguiti, previa verifica delle *competenze acquisite*.

Per l'accesso agli studi universitari o alla formazione superiore, valgono gli stessi principi proposti sia per i diplomati degli istituti tecnici e professionali, che per i diplomati dei licei.

## **6. La formazione professionale in alternanza**

*La formazione in alternanza* (in aggiunta o in sostituzione dell'attuale *Apprendistato*) è destinata ad offrire una combinazione adeguata:

- di apprendimento sul posto di lavoro con un *tutore aziendale*; e
- di apprendimento teorico e di cultura generale in sede scolastica.

*La durata* della formazione in alternanza varia a seconda delle professioni, e si estende tra i due e tre anni.

*Livelli di qualificazione:* sono tre: la "Qualifica" – il "Diploma" – il "Diploma tecnico postsecondario" rilasciato dalla Formazione Superiore.

*Inizio della formazione in alternanza:* – Si propone d'iniziarla dopo aver frequentato il primo anno di Corsi di Qualifica e di Diploma secondari, o di Formazione professionale.

Si auspica dal Grl che sia riconosciuto alla Formazione in alternanza un valore equivalente alle altre modalità di formazione.

"A questo scopo la formazione in alternanza deve permettere a chi la effettua di accedere, nei tempi e nelle modalità adeguate, con *moduli di sostegno* appositi, a tutti gli altri tipi di formazione secondaria, di presentarsi alle prove di Diploma, nonché di accedere ai moduli di preparazione alle prove d'ammissione agli Istituti di Formazione Professionale".

## **7. Conclusione: l'orientamento come dimensione educativa essenziale della formazione scolastica e professionale**

Abbiamo cercato di dare una visione sintetica, in linea con la sintesi del Grl, Bertagna, dell'*itinerario scolastico* della nuova proposta di riforma della scuola del Ministro Moratti, avendo di mira di evidenziarne *le dimensioni educative d'orientamento* che la pervadono nel succedersi dei vari cicli, allo scopo di sollecitarne la realizzazione con interventi adeguati. Più che di proporre dei percorsi di formazione, si tratta di aiutare i giovani *a scegliersi* come *protagonisti di un progetto* che li possa far inserire pienamente e responsabilmente nel mondo della vita familiare e sociale, nel mondo del lavoro e in quello della cultura, non solo del proprio paese, ma anche in quello del mondo intero. *Conoscersi, informarsi, decidersi* possono essere tre linee portanti in questo cammino.